

AVVERTENZE

Abbonamento annuo L. 2. 50
• fuori di Cesena • 3. 00

Redazione ed Amministrazione:
Contrada Chiaramonti N. 24.

Per le inserzioni in 4^a pag. e nel
corpo del giornale prezzi da con-
venirsi.

I manoscritti non si restituisco-
no — gli anonimi si cesti-
nano.

Un numero separato Cent. 5.

il Cittadino

GIORNALE DELLA DOMENICA

Politica

Amministrazione

Letteratura

Federazione Cavour

Da prima a Milano, quindi a Reggio d'Emilia, infine a Roma, si sono avute alcune non trascurabili manifestazioni politiche, per opera d'uomini autorevoli, che furono ascritti all'antica destra, o partito moderato.

Se non che — oltre la significante astensione di troppi altri e ugualmente autorevoli — non s'è potuto comprendere quale programma, quale unità d'indirizzo ispiri il nuovo movimento, che cosa vogliano gli autori di esso, che cosa pretendano che voglia il paese. Varie tendenze hanno fatto capolino: opposizione all'on. Crispi (e qui gli oppositori si distinguono in due categorie: quelli che del Crispi avversano la sola politica interna, e quelli che combattono anche l'estera); formazione d'un partito conservatore; idem d'un partito liberale, in cui si raccolgano tutti i monarchici; risurrezione della destra ecc. A Roma poi, abbiamo visto l'on. Bonghi prender parte attivissima e principale al Congresso delle Associazioni monarchiche e portarvi un cenno delle sue recenti antipatie bruniane, troppo in contrasto con le simpatie d'una volta; e, quando s'è trattato di presiedere un comitato esecutivo per venire a qualche cosa di concreto, lo stesso on. Bonghi s'è ritirato, per timore, forse, che il suo nome fosse troppo compromettente e significasse soverchia conservazione. Ma chi l'ha sostituito? Il senatore Alfieri, egregio gentiluomo e munifico signore, senza dubbio, ma che non dà sufficienti garanzie di quello spirito laicamente e democraticamente liberale, che deve informare tutti gli atti di que' monarchici, i quali non intendono mummificarsi tra i conservatori. Ricordiamo che il Senatore Alfieri fu, non è molto, tra i promotori delle conferenze che dette in Roma l'infelice contraddittore di Vincenzo Gioberti, il gesuita padre Curci, il quale — dopo avere, nel '59, predicato agli studenti romani che l'esser militi della fede cattolica, e quindi universale, era più bello che servire come soldati una nazione particolare, fosse pure l'Italia, loro patria — di lì a un ventennio, mostrò rassegnarsi alla perdita del temporale, come unico mezzo perchè i retri, cercando diventar maggioranza parlamentare, ricuperassero indirettamente quell'influenza in ogni ordine sociale, in ogni pubblico istituto, che era ed è follia lo sperare di ricuperar direttamente.

A Roma pure abbiamo sentito il De Cesare, profondo pensatore e arguto polemista, ma i cui ideali non possono essere i nostri, salutare quei retri, i quali accettino i così detti *fatti compiuti*, come future forze del partito moderato.

A Roma infine abbiamo visto alcuni congressisti associarsi alle idee del Senatore Jacini, uomo di Stato assai eminente, ma fisso in certe sue utopie, e che vorrebbe chiamar

le Nazioni straniere a regolare i nostri rapporti col pontefice.

* *

Risveglio e collegamento delle forze monarchiche, ricomposizione e razionale distribuzione dei partiti possono essere, sono anzi bellissime cose, ma bisogna intendersi bene. Quanto al primo proposito, si capisce che, in quelle poche province italiane, dove i partiti radicali non monarchici siano assai forti (forse più per organizzazione che per numero), si chiamino a raccolta tutti i monarchici. Ma ciò che può essere utile ivi, e come opera puramente elettorale, sarebbe dannoso altrove, dove forti elementi antidinastici non esistano; sarebbe poi dannosissimo (dato che fosse possibile) nella Camera, come opera parlamentare. Infatti, si verrebbe a creare una maggioranza monarchica contro una minoranza antidinastica; e una crisi parlamentare potrebbe aver conseguenze molto più gravi delle consuete.

Quanto alla ricomposizione dei partiti, bisogna, non già procurarla artificialmente — che non avrebbe vita —, ma farla prorompere dalla coscienza del paese. E, a tale effetto, gioverà certo l'intervento dei conservatori alla Camera, quando però v'entrino come partito autonomo, distinto dagli altri, senza nuove confusioni. Gli uomini, che seguirono davvero il programma della parte moderata — pur riconoscendo, con la risoluzione di molte questioni gravissime e con la morte de' migliori loro capi, cessata la ragion d'essere di quella parte —, non possono nè debbono obliare che essi non furono mai conservatori. Non può darsi tale appellativo a chi, nell'ordine politico, dicesse quel movimento, che, con la cooperazione di tutti i liberali, unificata la patria, strappò ogni temporale dominio alla teocrazia; nell'ordine economico, tolse i fedecommissi, i maggioraschi, i vincoli perpetui ineccepanti la proprietà; nell'ordine sociale, ammise le femmine alla successione paterna, tolse via tribunali privilegiati e specialmente i fori ecclesiastici; soppresse le corporazioni religiose. Gli uomini, che anno, nella loro storia politica, siffatte pagine, debbono trovarsi pronti ad unirsi con elementi affini e assimilabili contro i conservatori, non già far lega con questi.

* *

Ma, quando venga l'ora delle opportune ricomposizioni, quando sia il momento d'assumere un nome, un appellativo, che quasi sancisca l'esistenza d'un nuovo partito (perchè i nomi vecchi, se filologicamente conservano sempre il loro significato, politicamente si scianpano e diventano vietati e incresciosi), non si dubiti che, trovata la cosa, faccia difetto la parola.

Intanto, al movimento incerto, confuso, indeterminato, contraddittorio, iniziatosi a Milano, a Reggio d'Emilia, a Roma, s'è creduto di dare autorità, ponendolo sotto gli au-

spici del nome glorioso di Camillo Cavour.

In tesi generale, ci sembra che — essendovi in politica, come in ogni sociale manifestazione, un continuo rinnovamento, nè ripetendosi mai le stesse cose allo stesso modo, nelle stesse circostanze — questo chiamare dei morti illustri a sanzionare l'opera dei vivi non sia troppo corretto e possa anche apparire non soverchiamamente rispettoso.

Nel caso concreto, è bene non dimenticare che il Cavour non potrebbe dare il suo nome a un partito dal quale i conservatori, larvati o palesi, non fossero assolutamente esclusi. Chi non ricorda il suo distacco dai Balbo e dai Revel, e la sua unione al centro sinistro? Chi non ricorda — oltre le molte riforme ardite da lui promosse e difese, o accennate come indispensabili nell'avvenire — le parole, con le quali, ammessa l'ipotesi dell'intervento e della prevalenza dei retri alla Camera, affermava che l'avrebbero trovato sugli scanni dell'estrema sinistra?

Via, lasciamo i nostri grandi; i nostri santi della patria fuori dalle odierne gare, certo necessarie, ma sempre un po' meschine, di parte. Che ogni soffio di fazione, se anche alito intorno ad essi viventi, s'arresti dinanzi alle loro tombe; che ogni voce di rancore, se anche li contristò in terra, taccia davanti la loro benedetta memoria; e salga ad essi, lassù, nell'alto e incrollabile tempio della gloria, donde nessuno — nemmeno i troppo ligi adoratori — deve rimuoverli, l'inno concorde e giulivo dell'italiana gratitudine.

Cives.

AUTOREVOLE CONFERMA

Nella città di Ravenna, è stata recentemente fondata una nuova *Associazione democratica costituzionale*, la quale conta già 800 soci, a cui hanno fatto adesione gli onorevoli Baccarini, Caldesi e Gamba, e che giova sperare possa diffondersi, con salutare effetto, per tutta la Romagna.

Anche nel campo amministrativo, quest'Associazione sostiene un programma perfettamente conforme al nostro, e ci affrettiamo a riferir qui (togliendolo dall'egregio confratello lughese *La libera parola*), il breve ma eloquente discorso dell'on. Baccarini su tale argomento; lieti che una così autorevole conferma abbia trovato la modesta ma, crediamo, utilissima opera nostra:

« Non intransigenze, verso le persone adatte, per onestà ed intelligenza, ad amministrare la cosa pubblica, qualunque ne sia la tinta politica; alito liberale dovunque; un ostracismo solo verso un partito parricida, quale sia il valore intrinseco di chi lo rappresenta o malaccortamente l'appoggia; — ecco un programma elettorale-amministrativo, cui mi sottoscrivo con voi a due mani.

Non intransigenze, perchè il comune è la più prossima ampliazione della famiglia, e tutti di casa hanno perciò diritto a controllare l'impiego delle

somme, che tutti, in più o meno larga misura, sotto una od un'altra forma, versano all'erario del pubblico. Alito liberale, perchè questo solo conferisce ai polmoni dei liberi paesi. Un ostracismo solo, perchè un solo partito mostra ancora di volere, pur non avendone il potere, attentare sacrelemente alla unità della patria.

Con un programma simile, fu combattuta, pochi mesi addietro, nella eterna Roma, una grande battaglia, cui tenne dietro una strepitosa vittoria; pareva quella dell'Arcangelo della libertà, che sterminava l'esercito dei Sennacheribbi dell'oscurantismo. E la vittoria non fu più di questo, che di quel partito; fu di tutti insieme i partiti; dal rosso allo sbiadito; e così sarà sempre e dovunque aleggii lo spirito di concordia in campo veramente liberale.

Il partito clericale propriamente detto tenta invano coprirsi col manto di una religione, che nessun liberale confonde con esso.

La religione, qualunque sia il rito, è idealismo dell'animo, passione del cuore; il clericalismo è speculazione mentalmente politica.

Noi, cultori del libero pensiero, che fu pur esso purificato dai roghi, rispettiamo la prima, ma scomunicamo la seconda, in nome di un'altra religione — quella della patria, che ha pur essa i suoi dogmi: l'unità e la libertà.

A PROPOSITO D' UN CENTENARIO

SILVIO PELLICO e EDUARDO FABBRÌ

Il primo centenario dalla nascita di Silvio Pellico, di recente celebratosi (25 giugno), richiama alla memoria vari punti di contatto, d' analogia, che passarono tra la vita del gentile poeta saluzzese e quella del cesenate Eduardo Fabbri.

Entrambi ebbero comune il culto della patria, la fede religiosa, l'amore alle lettere, l'aspirazione a conseguir fama durevole componendo tragedie. Anzi, una volta, s'incontrarono perfettamente nella scelta del tema, giacchè il Fabbri scrisse una *Francesca da Rimini* in sul principio del secolo, e il Pellico componeva la sua, rimasta, per cause estrinseche, più famosa, circa dieci anni dopo, senza conoscere, certamente, l'opera del Cesenate.

Entrambi ebbero a soffrire una non breve prigionia, a cui li condannò la tirannide; e, se fu più aspra la pena che afflisse il Pellico, giova notare che, in quegli stessi primi giorni dell'agosto 1830, in cui Silvio usciva finalmente in libertà, Eduardo s'avviava dalla mite rocca d'Imola allo squallido forte di Civita Castellana, che fu detto a ragione lo Spielberg degli Stati Pontifici, da cui non doveva strapparli che la generosa rivoluzione romana del febbraio successivo.

Entrambi, usciti di carcere, narrarono la storia della loro prigionia; anzi, fu appunto la notizia della pubblicazione fatta da Silvio, che, pervenendo a Eduardo lassù nell'ospedale e libera vetta di S. Marino, dov'era esule, e dove si piaceva dei dotti e generosi colloqui di Bartolomeo Borghesi e di Giuseppe Bergonzi, l'indusse a scrivere egli pure le proprie memorie, ancora inedite.

APPENDICE

UN PARRICIDA

(dal francese di GUY DE MAUPASSANT)

L'avvocato aveva sostenuto la pazzia. Come spiegare diversamente quello strano delitto?

Erano stati trovati una mattina, in un cannetto, presso Chatou, due cadaveri abbracciati, marito e moglie, riconosciuti per due noti e ricchi signori piuttosto giovani, maritati appena da pochi mesi, la moglie essendo vedova da tre anni.

Si sapeva che non avevano nemici, e non erano stati derubati. Pareva che fossero stati gettati dalla sponda nel fiume, colpiti con una lunga punta di ferro.

L'inchiesta non riesciva ad appurar nulla, e si stava per mettere a dormire la cosa, quando un giovane falegname di un villaggio vicino, chiamato Giorgio Luigi, detto *il borghese*, si costituì in carcere.

A tutte le domande non rispondeva altro che: — Conoscevo l'uomo da due anni, la moglie da sei

Ma tutte le analogie si fermano qui, cioè alla parte esteriore ed accidentale. Nella sostanza, pochi uomini differivano tanto, quanto Silvio Pellico e Eduardo Fabbri.

L'uno, debole, mansueto, quasi con una spe-

LA CANZONE DEL TRADITO

(DAL POPOLO CALABRESE)

È questa, infida, l'ultima canzone,
Che ti viene di notte a risvegliare;
Ma cupa come il vento del burrone,
Quando si slancia dalla rupe al mare,
Piange e non suona la chitarra mia.....
Ho sangue e morte nella fantasia!

Si, che di sangue mi circonda un velo,
Mi sta sugli occhi, ed ho l'inferno in core;
E con segni di fuoco io veggio in cielo
Scritta la storia di un tradito amore.
Il cielo non ha stelle e non ha luna:
Somiglia al manto della mia fortuna.

Al bosco! al bosco! è vile ogni lamento:
Il cor del calabrese è cor di acciaio;
Ti sarà grave, o infida, il tradimento;
Mi farò vagabondo e montanaro;
Sarò quel lupo allor, che ha rabbia e fame:
Ne' suoi castelli tremerà l'infame.

Mentre un nibbio volava, io l'ho seguito
Con fermo braccio e con lo sguardo acuto;
L'ho puntato ad un'ala e l'ho ferito;
L'ho puntato ad un piede ed è caduto.
Sprona pure il cavallo, e fuggi, o vile:
Rapido come il lampo è il mio fucile!

Al bosco! al bosco! come re dei monti
Tutta dominerò l'ampia foresta;
Sotto gl'immensi e liberi orizzonti
L'anima si dilata e il cuore è in festa:
Sorgono i pini a gruppi e a padiglioni,
La Sila è il regno, e non vi son baroni.

Pellico

cie di femminilità nell'ingegno e nell'animo; l'altro, nobilmente sdegnoso, di tempra saldissima, di sentimenti antichi, d'un'austerità e severità verso di sé e verso gli altri, che lo rendevano come superiore all'umana fralezza, lo facevano quasi apparire come un romano dei tempi repubblicani, ca-

mesi, perchè venivano spesso a farsi accomodare dei mobili antichi, essendo io abile nel mestiere.

E quando gli si chiedeva:

— Perchè li avete uccisi?

Rispondeva ostinatamente:

— Perchè ho voluto ucciderli.

Nè si poté avere altra risposta.

Quell'uomo era, senza dubbio, un figlio naturale, dato un tempo a balia nel paese, e poscia abbandonato. Non aveva altro nome che Giorgio Luigi; ma, venendo su negli anni, perchè avvenne straordinariamente intelligente con gusti e delicatezze istintive diversi dai compagni, fu soprannominato *il borghese*, e non lo si conosceva altrimenti. Era tenuto in conto di assai ingegnoso nel mestiere di falegname da lui scelto; scolpiva anche un poco in legno; lo si diceva molto esaltato, partigiano delle dottrine comuniste ed anche nihiliste, avido lettore di romanzi di avventure e di drammi atroci, elettore influente ed abile oratore nelle pubbliche riunioni di operai e di cittadini.

L'avvocato aveva sostenuto la pazzia; ed infatti, come si poteva ammettere che quell'operaio avesse ucciso i migliori suoi clienti, ricchi e generosi — e lo riconosceva — che, secondo appariva dai suoi registri, in due

pitato per caso nell'età moderna. Silvio elegge il tema della *Francesca*, secondo il suo gusto romantico, la sua tendenza al patetico; Eduardo lo sceglie perchè argomento romagnolo, e perchè ispiratogli dal suo Dante: l'uno si smarrisce nella tenutigli molle dell'intreccio; l'altro, se anche non ne vince tutta la difficoltà derivante dalla scarsezza d'azione, sa far balenare davanti agli occhi degli spettatori una rapida immagine dei tempi, in cui avvennero i fatti, del popolo che soggiaceva, mordendo impaziente il freno, alla signoria del Malatesta.

Silvio incontra il carcere, a 31 anni, per un nonnulla, per una parola, per l'imprudenza d'un amico; Eduardo l'affronta a 46 anni, facendosi continuo, costante, intrepido denunciante delle male opere governative — in contraddizione con le leggi dal Governo emanate —, delle concussioni, delle prevaricazioni dei funzionari a danno dei concittadini. Egli non vuol saper di sette, di congiure, di cospirazioni, che, producendo sempre vani tentativi, cagionano nuovi rigori a danno di tutti: si fa innanzi da solo, coraggiosamente protesta contro l'ingiustizia e diventa il vero rappresentante morale, l'uomo più autorevole del suo paese. I malvagi, che sono al potere, temono più quella libera voce, che tutti i settari, e la soffocano nel carcere.

Durante la prigionia, il Pellico diventa un'asceita; non una virtù lo contamina di fronte all'oppressore; ma non un grido maschio gli rompe dal petto. Il Fabbri, in vece, si mantiene ardito; confonde, smaschera i suoi giudici; della stessa religione, se s'era intatta, ma non esagera fino al pietismo, della stessa sua fede, in cui è qualche alito d'Arnaldo e del Savonarola, si fa un'arma contro gli indegni ministri, contro i profanatori del sacerdozio. E, mentre Silvio continua ed esagera, nel carcere, la mellifluidità delle sue tragedie, Eduardo vi compone le pagine più eloquenti contro la tirannia teocratica ed i suoi fautori.

Uscito di prigione, il Pellico abbandona la politica come una *bella infedele*; dà inconsapevolmente un colpo mortale all'Austria con la pubblicazione dei propri ricordi, così potenti nella loro dolcezza; poi si consacra tutto alla carità privata e alla chiesa. Il Fabbri, per contro, riprende, appena in libertà, il suo apostolato; scrive, a sessant'anni, un libro, che è una vera requisitoria contro il potere politico dei preti, contro quel peccato, come egli diceva, *con tre corone in testa*; accetta, a settanta, d'esser prolegato a Pesaro, addimstrandovi una giovanile energia; non si rifiuta d'esser ministro, pur di cooperare, benchè indarno, a sorreggere la cadente fortuna d'Italia; e, tornata la reazione, se conserva — per una dolce illusione senile — la propria fiducia nella generosità d'animo (non però nella validità della mente) di Pio IX, a parole di feroce contro le brutali opere governative contro i briganteschi monsignori infestanti le città nostre, coi quali, come col Governo, egli non vuole avere alcun rapporto, perchè la *ristorazione pe' suoi pari è una statua di bronzo*; mentre coltiva e mantiene l'amicizia con gli esuli, a cui è largo di conforti e di commiserazione, mentre rivede i suoi scritti più energici contro il papato politico, lasciandoli come testamenti ai futuri. E, appunto nell'ultim'anno di sua vita, aggiungeva alcuni versi significantissimi ai *Cesinati del 1377*:

Colui, che tiene in terra
Di Dio la vece, adoro, e solo in lui,

anni gli avevano dato da fare per tremila lire di lavoro?

Una sola spiegazione si presentava: la follia, l'idea fissa dello spostato, che si vendica su due borghesi di tutti i borghesi; e l'avvocato fece un'abile allusione a quel soprannome di *borghese*, dato dal paese a quel delirito, esclamando:

— Non è forse un'ironia, ed un'ironia capace anche di esaltare quello sventurato giovane, che non ha né padre, né madre? È un ardente repubblicano. Ma che dico? Appartiene anche a quel partito politico, che la Repubblica, non è molto, fuclava e faceva deportare, e che ora accoglie a braccia aperte; e a quel partito, pel quale l'incendio è un principio, e l'uccisione un mezzo semplicissimo.

Queste tristi dottrine, acclamate ora nelle pubbliche riunioni, lo hanno traviato; ha inteso dei repubblicani, anche delle donne, sì, delle donne, chiedere il sangue di Gambetta e di Grevy; ed ha voluto anch'egli del sangue, quello borghese. Non bisogna condannar lui, ma la Comune!

Mormorii di approvazione corsero per la sala; si capiva chiaramente che la causa era guadagnata per l'avvocato, anche perchè il pubblico Ministero non aggiungeva parola.

Allora il presidente fece la domanda d'uso:

— Accusato, avete nulla da dire per vostra discolora?

Il prevenuto si alzò. Era di bassa statura, biondo, ed aveva gli occhi grigi, fissi e lucenti. Disse, in tono de-

Come la vostra, la mia fà s'acqueta
Per lo regno del ciel. Ma quando ci s'offre
Nome a un'ora o mortal, di Piero a un tempo
Successore o de' Cesari, se vili
Come bruti non siamo, egli ne sforza,
Di sue opere, a scavar dall'uomo il Dio.
Per benedizioni, onori al Santo;
Per ompia guerra, giusta guerra all'uomo,
Anzi al tiranno. Udite mai che fosse
Pensier di Santi con male arti immenso
Tesoro raccorre, e congregar catervo
Di masnadieri, a far vermiglio il mondo
Di cristian sangue?

Le male opere dei Francesi contro la repubblica romana e degli Austriaci nelle legazioni, e i miseri tentativi delle truppe dei Borboni di Spagna e di Napoli, per puntellare il crollante trono pontificale, erano recenti.

×

Le pure e deboli anime, indegnamente oppresse; i forti caratteri, non prostrati dalla persecuzione; i feriti, che si ritraevano a genere nella solitudine; quelli, che tornavano più arditi sul campo della lotta, tutti anno giovato alla patria redenzione. Pur professando una più viva ammirazione per ferri, come il Fabbri, c'inchiniamo riverenti dinanzi alla memoria dei miti come il Pellico.

Trovarelli

Nostre corrispondenze

Forlì, 28 Giugno

(Y) — Rare volte l'Arena Fabbri si vide così piena come ieri sera. Greniti la platea, le gradinate, i palchi, la galleria. Cappelloni chiari, toelette estive, visi ridenti su tutta la linea. Peccato che, appena calata la sera, tanta grazia di Dio resti nella più desolante oscurità per la scarsità di illuminazione, che pure, ieri sera, era straordinariamente completa.

Recitavasi *Lea*. Una produzione nuova di Felice Cavallotti non può mancare mai, dovunque in Italia, e qui meno che altrove, di chiamar gente in teatro. Ma l'attrattiva maggiore era nell'annuncio-reclame « *L'autore assiste alla rappresentazione* ». L'On. Cavallotti era, infatti, giunto fino da ieri mattina.

Non è qui il luogo, né sono io tale da analizzare e discutere il dramma, del quale pubblici, giornali, critica si sono molto occupati, dando giudizi tra loro assai diversi. Modestissimo cronista, — fò della semplice cronaca.

Il prologo è accolto da pochi applausi. La trovata dell'autore di mettere in scena sé stesso, per spiegare come e perché abbia scritto il *Cantico dei Cantici*, la *Sposa di Menecke*, il *Povero Piero* ecc. e scriva *Lea*, per quanto originale, non salva questo prologo dalla pecca di vacuità e superfluità.

I tre atti furono applauditi e alla fine di ciascuno l'autore fu chiamato al proscenio due, tre e quattro volte... Ma uno scoppio unanime, vivo, spontaneo da quella folla di persone non ci fu: e si capisce.

Le vere bellezze, e non sono né poche, né piccole, sparse nel dramma, non sono tali da essere intese dalla

clamatorio, con voce forte, franca e sonora, in guisa che fin le più piccole parole si sentivano bene in fondo alla vasta sala:

— Non voglio esser rinchiuso in uno stabilimento di pazzi, preferisco la ghigliottina, epperò vi dirò tutto. Lì ho uccisi perché erano miei genitori. Ed ora ascoltate e giudicatemi.

Una donna, avendo partorito un fanciullo, lo diede a balia, senza curarsi più che tanto di sapere dove il suo complice portò quell'essere innocente, ma condannato eternamente alla miseria, al disonore di una nascita illegittima, e, più ancora, alla morte, perché fu abbandonato; e la balia, non ricevendo più la retta mensile, poteva, come spesso fanno tante, lasciarlo deperire, soffrir la fame, morir d'abbandono.

La donna, che mi allattò, fu onesta, più onesta, più grande, più madre di mia madre: mi allevò, ed ebbe torto facendo il suo dovere, perché val meglio lasciar perire gli infelici gettati nei vicini villaggi, come si getta l'immondizia in un angolo.

Crebbi colla vaga idea di portare in me l'impronta del disonore; ed un giorno gli altri ragazzi mi chiamarono *bastardo*, senza saperne il significato, come non lo sapeva neppure io, che pur l'intesi.

Ero, lo posso dire, uno dei più intelligenti della scuola, e sarei stato un onest'uomo, fors'anco eminente, se i

gran massa del pubblico che si pigiava ieri sera all'*Arena Fabbri*. E se dagli applausi si potessero togliere quelli diretti agli attori e quelli prodigati all'On. Cavallotti, deputato radicale, quei che resterebbero per l'autore del dramma sarebbero pochini.

Gli attori della compagnia Fantecchi recitarono, come sempre, con intelligenza e con impegno: la sig. Aliprandi Piori specialmente, simpaticissima prima attrice, si affirma sempre meglio un'artista superiore, che sta per prendere uno dei primissimi posti fra le prime attrici italiane, delle quali in sommo grado possiede una delle doti loro particolari, la facoltà di interpretare egualmente bene caratteri disparatissimi.

All'On. Cavallotti fu ieri sera offerto un banchetto da' suoi amici politici.

Oggi — *Lea* — si replica e l'autore riassume alla rappresentazione.

—0—

Meldola, 24 Giugno

(M.) — Ieri, nella sala comunale, alla presenza delle autorità civili e militari della provincia, fu inaugurato un busto alla memoria di Vittorio Emanuele. V'erano rappresentato lo società dei Reduci, la società operaia maschile e femminile, la società filodrammatica *dei Quindici* e la società cooperativa fra i braccianti.

La sala rigurgitava di gente, che applaudi più volte il senatore Montanari, il quale lesse un discorso splendido per forma e per concetti.

Alle 2 pom. fu servito dal Municipio un banchetto offerto agli invitati; ed alle frutta parlarono il cav. Isacco, rappresentante il Prefetto, l'avv. Francesco Vendemini di Savignano, ed il sig. Lorenzini, Sindaco di Bertinoro.

A tutti rispose ringraziando il nostro Sindaco Senator Montanari.

Alla sera vi fu grande animazione; ed avemmo corsa di cavalli, fuochi artificiali, luminarie; e tutto ciò rallegrato da scellissime melodie, che, fino a tarda ora, suonarono le due musiche di Meldola e di Bertinoro.

La festa di ieri lascerà certo, nell'animo di tutti, un durevole e grato ricordo.

—0—

Savignano di Romagna, 28 Giugno

(Ibleto) — Sembra accertato che verso la fine del vicino Luglio avranno luogo in prossimità di Savignano alcune manovre militari di qualche importanza sotto la direzione del Tenente Generale Mirri.

Per il periodo di tre giorni saranno accantonati fra noi vari battaglioni di fanteria ed alcuni riparti di artiglieria e cavalleria. Un capitano, appositamente incaricato dal Comando Divisionale di Ravenna, è già venuto per scegliere i luoghi di accampamento e di alloggio.

— Ricorrendo lunedì, testè decorso, l'anniversario della fortunosa battaglia di S. Martino, il Municipio ed altri pubblici istituti avevano innalzata la bandiera nelle proprie residenze, e la banda comunale suonò verso sera in Piazza Borghesi.

Alcune corone di fiori furono appese alla lapide dedicata al concittadino Amaduzzi, morto da valoroso a S. Martino, e alla sera la cittadinanza intervenne numerosissima alla festa campestre, che ogni anno suol dare, in commemorazione della vittoria delle armi italiane, il locale circolo savignanese.

miei genitori non avessero commesso l'infamia di abbandonarmi. Io non potevo difendermi, ed essi furono senza pietà, essi, che dovevano amarmi, e mi hanno invece respinto.

Dovevo loro la vita, è vero; ma forse che la vita è un dono? La mia, ad ogni modo, non era che un male, e, dopo il vergognoso abbandono, non dovevo loro altro che vendetta; perché han compito contro di me l'atto più inumano, più infame, più mostruoso, che si possa fare contro una persona.

Un uomo ingiuriato percuote; un uomo derubato riprende il suo colla forza; un uomo ingannato, burlato, martorizzato uccide; un uomo schiaffeggiato uccide; un uomo disonorato uccide. Io sono stato derubato, ingannato, martorizzato, schiaffeggiato moralmente, disonorato assai più di quanti voi assolvete; e mi sono vendicato uccidendo, usando del mio legittimo diritto: ho tolto loro la vita felice in cambio della orribile, che mi avevano imposta.

Parlerete di parricidio, lo so; ma erano forse miei genitori quelli pei quali fui un peso abominabile, un terrore, una macchia d'infamia; pei quali la mia nascita fu una sventura, e la mia vita una minaccia di disonore? Cercavano un egoistico piacere; hanno avuto un figlio non calcolato; han soppresso il figlio; ed è venuta la mia volta di far lo stesso con loro.

E tuttavia anche ultimamente ero pronto ad amarli!



NON PIÙ STRINGIMENTI

ed ogni inveterata malattia segrala. Guarigione garantita in 20 o 30 giorni mediante il solo uso dei Confeetti vegetali Costanzi. (V. Non più stringimenti in 4. pag.)

C E S E N A

La festa del 21 giugno, promossa dalla Società dei Reduci, è riuscita splendidamente. Fin dal mattino, la città nostra era animatissima, e moltissime case ornate di bandiere nazionali: alle 10 i Reduci, con la musica cittadina e il corpo dei pompieri, cui era affidato il servizio d'onore, si recarono ad incontrare, al di là del ponte sul Savio, lungo la strada di S. Mauro, i Reduci di Bertinoro, che, come fu annunziato, si univano ai nostri per rendere più solenne la commemorazione del trentesimo anniversario della battaglia di S. Martino e Solferino.

Fu subito offerto agli ospiti nel teatro il *vermouth*. Il banchetto ebbe luogo al tocco, nella Sala del Casino del Teatro, assai elegantemente adornata di trofei militari e di bandiere nazionali: nel centro del trofeo di mezzo, campeggiava la gloriosa data 24 giugno 1859 e lo Stemma di Savoia. Sedeva alla tavola d'onore l'Avv. Lorenzini, Sindaco di Bertinoro e presidente della Società dei Reduci Bertinoresi; a' suoi lati erano l'Assessore Conte Cav. Mario Eduardo Fabbri, della Società dei Reduci Cesenati e rappresentante il nostro Municipio e il Prof. Mario Giommi del Consiglio Direttivo della nostra Società Reduci; poi venivano i signori: Avv. Giunchi, Dott. Aguzzani, Ing. Fabbri, Amaduzzi, Molinari e Gatti di Bertinoro, tutto il Consiglio Direttivo della Società dei Reduci Cesenati ecc. I banchettanti erano 175 e assistevano, invitati, i rappresentanti della stampa locale, *La Scintilla* e il *Cittadino*. Alle frutta, cominciarono i brindisi. — Primo a parlare fu il Prof. Giommi, il quale, dopo aver tratto lieti auspici dall'unione delle due Società di Reduci, ricordò come, trent'anni prima, in quel giorno, sulle alture di S. Martino e Solferino, si decideva la fortuna d'Italia. Disse che tutti coloro, i quali avevano sofferto e pugnato per l'Italia hanno in cuore un desiderio e un timore: il desiderio di vedere la patria redenta in tutti i suoi confini, il timore che le nuove generazioni, traviate da aspirazioni non giuste, abbiano a rovinare l'edificio della patria, compiuto con tanti sacrifici. Concluse invitando a bere alla gloria dei tre colori della nostra bandiera, che invocarono nelle carceri e sui patiboli i nostri martiri, che fecero benedetta le battaglie della Patria.

L'Assessore Conte Cav. Fabbri, dopo avere comunicata una lettera, con la quale il Sindaco Saladini scusava la propria assenza e lo pregava a rappresentarlo, aggiunse poche parole ispirate a sensi patriottici.

Il Sindaco di Bertinoro Avv. Lorenzini, cominciò col ringraziare vivamente delle cordialissime accoglienze fatte dai Cesenati ai Bertinoresi; si disse lieto di trovarsi fra tanti valorosi reduci, e dalla cordiale amicizia, che lega Cesena a Bertinoro, trasse lieti auguri per l'avvenire. Bevve all'Italia, e a Cesena, che ha dato tanti soldati all'Indipendenza Italiana.

Sono due anni, ve l'ho già detto, che quell'uomo, mio padre, venne la prima volta da me, senza che io di nulla sospettassi, per ordinarmi due mobili. Seppi più tardi che se n'era informato dal curato, si capisce, sotto il suggello del segreto.

Ritornò spesso, facendomi lavorare e pagandomi bene; qualche volta anche si fermava a parlare del più e del meno; ed io provavo per lui un po' di affezione.

Al principio di quest'anno condusse seco sua moglie, mia madre, la quale, nell'entrare, tremava sì forte, che io la credetti affetta da malattia nervosa. Poscia chiese una sedia e da bere; non disse nulla; guardò distrattamente i mobili rispondendo solo *si* e *no*, senza punto rifletterci, alle domande che egli le faceva; e, quando se ne andò, la credetti un po' scema.

Ritornò il mese seguente calma, padrona di sé; e, quel giorno, rimasero a lungo a chiacchierare, dopo di avermi dato un'importante commissione. La rividi altre tre volte senza però indovinar nulla; ma un giorno si diede a discorrere della mia vita, della mia infanzia e dei miei genitori. Io risposi: « I miei genitori, signora, erano dei miserabili, che mi hanno abbandonato. » Allora si mise la mano sul cuore, e svenne. Io pensai subito che era mia madre; ma mi studiai di nulla far trapelare, perché volevo vederla ritornare.

Allora m'informai anch'io alla mia volta, ed appresi

Sorse poi l' *Avv. Giunchi*, il quale, prendendo occasione da un evviva fatto dal reduce *Geraffoni*, alla memoria di *Eugenio Valzania*, disse bellissime parole intorno a quest' ultimo, il cui nome è un ricordo del passato e una promessa per l' avvenire. Ringraziò della festosa accoglienza a nome della Società Operaia, della quale recò il saluto cordiale ai Cesenati: accennò ai vincoli di sincera amicizia, che sempre corse fra i due paesi e mai si smenti, e affermò che in ogni occasione i Bertinovesi rimarranno fedeli ai vecchi alleati. Saluto e ringraziò Cesena delle liete accoglienze il signor Gatti, al quale rispose il signor Stagni.

Da ultimo il *Prof. Giommi* accennando che altri avevano percorso il suo pensiero, invitò tutti a mandare un mesto saluto ad *Eugenio Valzania*, forte tra i forti, il cui spirito aleggia in quella riunione di amici e commilitoni.

Inutile dire che tutti i *brindisi* e gli *evviva*, furono salutati da lunghi, insistenti e unanimi applausi.

Fu altresì partecipata una seconda lettera del Senatore Saladini, diretta al Consiglio Direttivo dei Reduci, nella quale, dopo aver tributato riconoscenza ai Francesi, che combatterono e caddero per la nostra indipendenza, si accenna ai poco buoni rapporti, che oggi corrono tra l'Italia e la Francia, dimostrando come di questo doloroso stato di cose non sia nostra la responsabilità, e affermando che noi Italiani, fidenti nella giustizia della nostra causa, sapremo dare esempio di tolleranza fin dove la vita e la dignità della Patria non richieggano altrimenti. Questa lettera fu accolta da unanimi e fragorosi applausi, e al Senatore Saladini fu spedito un telegramma di saluto.

Durante il banchetto, che fu ottimamente servito dal signor Pio Battistini, la banda comunale di Bertinoro suonò, assai bene, scelti pezzi di musica, tra cui una bellissima raccolta di inni patriottici.

Alla cinque, le due Società si recarono a deporre corone di fiori sulle lapidi dei caduti nelle patrie battaglie: tornate alla sede della nostra Società dei Reduci fu offerta ai Bertinovesi una *bicchierata*; e indi i Cesenati accompagnarono gli amici fino al ponte del Savio, dove si separarono.

Siamo lieti di trascrivere la seguente lettera, che la Società dei Reduci di Bertinoro ha indirizzato ai nostri:

Bertinoro, 26 Giugno

L'eco giuliva della vostra indimenticabile accoglienza, si percuoterà sempre in queste nostre amene colline e, con le splendide evocazioni della Patria, vivranno sempre in noi e i dolci ricordi del 24 Giugno 1859 e la gratitudine nostra verso di Voi. — Abbiatevi ancora una volta i nostri ringraziamenti e i nostri cortesi saluti.

Il Comitato

GIULIO AGUZZANI - A. FANTINI - LORENZINI

Anche il Municipio, la Società Operaia di Muto Soccorso, hanno inviato nobilissime lettere, ringraziando.

Per Eugenio Valzania — Nella residenza della Società dei Reduci, è esposto un bellissimo e somigliantissimo ritratto di Eugenio Valzania, lavoro a matita ed acquarello del *Prof. Martelli* di Santelpidio a Mare, eseguito per incarico della stessa Società. Il quadro, grande al naturale, misura m. 1, 55 più 1, 03, e raffigura il Valzania in divisa di colonello garibaldino.

Disgrazia e atto valoroso — Ieri mattina,

che mia madre era rimasta vedova da tre anni e si era rimaritata lo scorso luglio. Si era purtroppo surratto che si erano amati mentre era vivo il primo marito, ma non si aveva la prova; e la prova sono io, che, nascosta dappriaccio, avevano sperato distrurre in seguito.

Aspettai. Riapparve una sera, accompagnata sempre da mio padre, e sembrava, non so perché, molto commossa; poscia, nell' andarsene, mi disse: « Vi voglio bene, perché mi sembrate un giovane onesto e lavoratore; e siccome, certamente, penserete pure un giorno a prender moglie, vi aiuterò a scegliere liberamente la donna che vi converrà. Io fui una volta maritata contro mia voglia, e so come se ne soffre; ma ora sono ricca, senza figli, libera, e padrona dei miei averi. Ecco la vostra dote. »

Ciò dicendo, mi porse una gran busta suggellata. La guardai fiso, poi dissi: « Siete voi mia madre? »

Indietreggiò di tre passi e si nascose gli occhi colle mani per non più vedermi; mentre mio padre, sostenendola fra le braccia, esclamò: « Ma voi siete pazzo! »

Io risposi: « No, non sono pazzo, so bene che siete i miei genitori; confessatelo e terrò il segreto; non ve ne serberò rancore, resterò quel che sono, un falegname. »

Indietreggiò fino alla porta, sostenendo sempre sua moglie, che cominciava a singhiozzare; ma io corsi a chiudere la porta, mettendomi la chiave in tasca; e con-

verso le ore 6, mentre i bersaglieri, qui di presidio, stavano facendo il bagno di prescrizione nelle acque del *Savio*, al di là del ponte ferroviario, il bersagliere *Pizzinat*, veneto, della classe del 1867, camminando sul letto del fiume, cadde improvvisamente in una buca e sparve sott'acqua: due suoi compagni accorsero subito per salvarlo; se non che furono anch'essi travolti dalla corrente. Visto ciò il capitano signor *Calvini Luigi*, senza por tempo in mezzo, si è lanciato vestito nelle acque ed è riuscito, con grave rischio della vita, a salvare i due bersaglieri accorsi in aiuto del *Pizzinat*: ma per costui ogni sforzo fu inutile, nè fu possibile ripescarne il cadavere se non dopo un'ora di ricerche eseguite da un borghese, abilissimo nuotatore, di cui ci duole non saperne il nome.

Nozze — All'amico e collaboratore *Avv. Curzio Casati* di Forlì unitosi in matrimonio con l'egregia signorina *Amelia Malagoli* di Modena, manda il *Cittadino* i più caldi auguri.

MERCATO DEI BOZZOLI

BOZZOLINO
della quantità e dei prezzi dei bozzoli venduti dall' 23 al 27 corrente Giugno

PESO	PREZZI		
	Massimo	Medio	Minimo
Domenica 16 — Kg. 4008.490	4. —	3.56.1	2.25
Lunedì 17 — „ 2562.670	4. —	3.49.6	2. —
Martedì 18 — „ 790.390	3.85	3.47.2	2.75
Mercoledì 19 — „ 557.490	3.70	3.16.7	2.15
Giovedì 20 — „ 288.210	3.40	3.11.1	2. —
Quantità venduta Kg. 8147.070			

Quantità venduta in tutto il Mercato Kg. 10708.660.

SCIARADA A PREMIO

Luce è il *primier* all'occhio della mente;
Luce il *secondo* all'occhio della gente;
Luce è l'*inter* a quegli che s'avvia
Per campi vasti della melodia.

Spiegazione della sciarada precedente:
COR-NICE

Ci è stata inviata dai signori: *A. Fumero, I. Morosini, R. Regoli, e P. Fosch*; favorito dalla sorte è stato il Sig. *Fosch*, il quale può ritirare dal nostro ufficio il premio promesso.

Fra coloro che, non più tardi di Giovedì prossimo, ce ne invieranno l'esatta spiegazione, sarà sorteggiato un volumetto di amene letture.

CARLO AMADUCCI — Gerente —
Cesena — Tip. Biasini di P. Tonri — 1889.

tinuai: « Guardatela dunque, e negate ancora che dessa è mia madre. »

Allora montò sulle furie, pallidissimo, atterrito dall'idea che soteva scoppiare improvvisamente lo scandalo evitato fino a quel giorno; che la loro posizione, la loro fama, il loro onore sarebbero d'un tratto perduti; e balbettò: « Siete una canaglia, che volete estorcerci del danaro. Fate bene al popolo, a questi mascalzoni; aiutateli, soccorreteli! »

Mia madre, fuori di sé, ripeteva di tanto in tanto: « Andiamocene, andiamocene. »

Ma essendo chiusa la porta, egli gridò: « Se non mi aprite all'istante, vi faccio gittare in prigione per scrocco e violenza! »

Avevo saputo padroneggiarmi; aprii la porta e li vidi allontanarsi e sparire nell'ombra. Allora mi parve di essere addiventato orfano, abbandonato; e m'invase una tristezza spaventevole, mista di collera, d'odio e di disgusto: avevo uno sconvolgimento di tutto il mio essere, della giustizia, della probità, dell'onore, dell'affetto respinto. Mi diedi a correre per raggiungerli lungo la Senna, dove certo dovevano passare per recarsi alla stazione di Chatou; ed arrivato loro vicino, favorito dall'oscurità della notte, che era oscurissima, non visto, intesi che mia madre piangeva continuamente, e che mio padre le diceva: « È vostra la colpa, che avete voluto ad ogni costo rive-

Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del CITTADINO.

Avvisi economici per fitti di case ecc. a cent. 2 la parola.

Da affittarsi 2 stanze, sfornite di mobilia, al piano superiore nel *Subb. Cavour N. 88.*



Non più stringimenti uretrali.

Guarigione garantita in 20 o 30 giorni mediante i *Confetti vegetali Costanzi*, in sostituzione delle candele; i medesimi segregano inoltre le arenelle, tolgono i bruciori uretrali, vincono i flussi bianchi delle donne e sanano mirabilmente le gocciate di qualsiasi data, siano pure ritenute incurabili, senz'arrecare alcun disturbo di stomaco; tanto che i medesimi si raccomandano anche per le difficili digestioni. Effetto constatato da una eccezionale collezione di oltre due mila attestati fra lettere di ringraziamento di ammalati guariti e certificati medici di tutta l'Europa, attestati visibili in Parigi Boulevard Diderot 38, presso l'autore Prof. A. Costanzi, e garantito dall'autore agli increduli col pagamento dopo la guarigione con trattative da convenirsi. Scatola da 50 confetti L. 3,80 con dettagliata istruzione unita ad un estratto di 50 importantissimi attestati fra certificati medici e lettere di ringraziamento di ammalati guariti nell'anno 1888. — Detti confetti si trovano in tutte le buone farmacie e drogherie del Regno. A *CESENA* presso il Farmacista *GIOVANNI GIORGI*, che ne spedisce anche in provincia a 1/2 di pacco postale, mediante aumento di Cent. 70. (1)

STABILIMENTO BALNEO-IDROTERAPICO IN RIOLO

Riapertura 1 Luglio Chiusura 15 Settembre

DIPLOMA D'ONORE all' XI Cong. Medico di Perugia 1885.	DIPLOMA D'ONORE al I Cong. Idrologico di Bologna 1888.
DIPLOMA D'ONORE al XII Cong. Medico di Pavia 1887.	DIPLOMA di BENEMERENZA E MEDAGLIA D'ORO all' Esposizione Emiliana Bogna 1888.

RAVENNA

Rete adriatica, linea Bologna Ancona, si discende a Castel Bolognese

Proprietario: Cav. LUIGI MAGNANI
DIRETTORI SANITARI
Prof. RAIMONDO FELETTI della R. Univer. di Catania
Prof. IGNAZIO CANTA LAMESSA della R. U. di Bologna

Sorgenti di Acque Minerali
SOLFUREA (della Breta) Salsajodica-Mista-Ferruginosa
Bagni e docciature d'ogni specie
Sale d'inalazioni Solifidriche
Aria compressa e rarefatta — Cura Elettrica — Massaggio
Cura del Latte.

Grande Albergo con Caffè e Ristorante, Club, Sale riservate per conversazione, Bigliardo, Lettura e Concerti, Alloggi nello Stabilimento, nella Succursale dell'Albergo e nelle Ville adiacenti.

Acqua di selz e gassosa naturale fabbricata con acqua ferruginosa detta *Marzantina* riconosciuta da valenti chimici da preferirsi alle altre gassose fabbricate comunemente.

derlo. Nella nostra condizione è una follia; perchè lo si sarebbe potuto beneficiare senza lasciarsi vedere. Non potendolo riconoscere, a che servivano queste visite pericolose? »

A queste parole mi feci loro dinanzi supplichevole, balbettando: « Vedete bene che siete i miei genitori; mi avete respinto una volta, lo farete ancora adesso? »

Allora egli alzò la mano su di me, — ve lo giuro sull'onore, sulla legge, sulla Repubblica, — percuotendomi; e quando lo presi pel collo, trasse di tasca una rivoltella.

Ho veduto tutto rosso dinanzi agli occhi, nè so più nulla; avevo addosso il compasso, e l'ho colpito sino a tanto che ho potuto. Dessa, strappandomi la barba, si è messa a gridare: « Al soccorso! all'assassino! » e pare che abbia ucciso anche lei. So forse ciò che ho fatto in quell'istante? Poscia quando li ho visti entrambi per terra, li ho gettati nella Senna senza riflettere a quel che facevo. Ed ora, che sapete tutto, giudicatemi. —

L'accusato si tornò a sedere; la causa, in seguito ad una tale rivelazione, fu rimessa alla sessione seguente; e sarà discussa fra non molto. Se fossimo giurati, che faremmo di questo parricida?

(Proprietà letteraria)

Prof. F. GIANCOLA.